

si fa presto a dire fame pane pace e libertà

Sezione a cura di Anna Stainer, studio Origoni Steiner e Uliano Lucas

Negli anni del regime fascista, dal '38, con le leggi razziali, al '40, con l'entrata in guerra dell'Italia, da condizioni estreme di sofferenza della fame e di repressione di ogni forma di dissenso, tanti uomini nutrono la mente per salvare la dignità e il corpo.

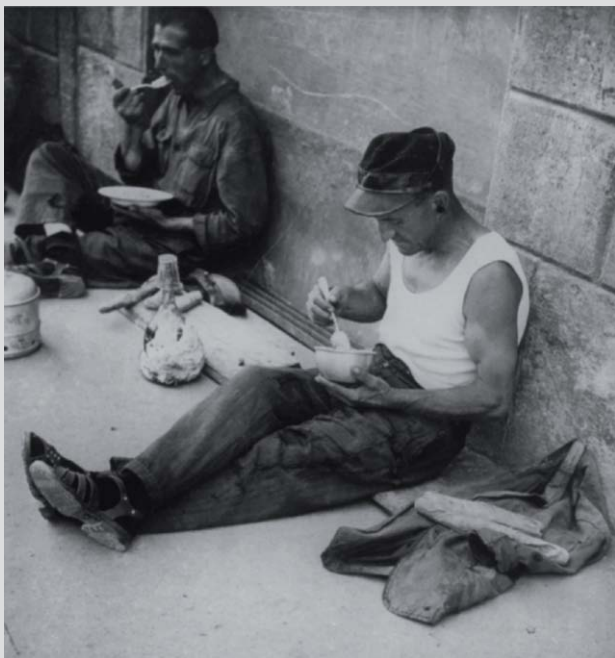
Le parole d'ordine diventano pane, pace, libertà.

Nei lager per i deportati politici "si fa presto a dire fame".

Primo Levi scrive: "Noi non volevamo vivere e testimoniare, ma vivere per testimoniare".

Molti intellettuali, spinti dal bisogno di comunicare una condivisa idea di società più giusta, inventano linguaggi nuovi. Scrittori, poeti, giornalisti, fotografi, grafici, pittori, architetti, insieme sviluppano forme di espressione di grande innovazione che, concepite prima del '45, esplodono dopo il 25 aprile, con la rinascita della democrazia, dando un contributo straordinario alla cultura.

Niente vale più della libertà di espressione ora riconquistata.



APPUNTAMENTI

Palazzo Moroggia, Sala Conferenze – dalle 17.30 alle 19.00

INGRESSO LIBERO

Mercoledì 29 aprile 2015

"L'autarchia in Italia". Dalla battaglia del grano alle inique sanzioni

Intervento di Ivano Granata, docente di Storia dell'Italia contemporanea presso l'Università degli Studi di Milano e supervisore scientifico della mostra

Coordina Roberta Cairoli, Ricercatrice del CentroLumina

Mercoledì 6 maggio 2015

La rappresentazione del cibo nella letteratura

Intervento di Luca Clerici, docente di Letteratura italiana contemporanea presso l'Università degli Studi di Milano

Coordina Debora Migliucci, Direttrice dell'Archivio del Lavoro

Mercoledì 13 maggio 2015

"Il Duce non mangia". L'alimentazione attraverso i manuali scolastici fascisti

Intervento di Rossella Coarelli, Bibliotecaria, Associazione Amici della Biblioteca di Sesto San Giovanni

Coordina Roberta Cairoli, Ricercatrice del CentroLumina

Visite guidate gratuite alla mostra per gruppi di max 25 unità ognuno, nelle domeniche del 3, 17 e 31 maggio e del 14 giugno 2015, dalle ore 10 alle 12, fino a esaurimento posti.

Un progetto di



In collaborazione con



Informazioni

ANPI Milano - Comitato Provinciale di Milano

T. +39 02 760233 72/73 - www.anpimilano.com

Comune di Milano | Cultura, Servizio Musei Storici - Ufficio Comunicazione
T. +39 02 884 62330/45924/64177 - c.museorisorgimento@comune.milano.it

www.dalpaneneroalpanebianco.it - www.civicheraccoltestoriche.mi.it

mostra

"L'alimentazione in Italia tra fascismo, guerra e liberazione"

dal pane
NERO
al pane
bianco

Liberazione dal nazi-fascismo

Palazzo Moroggia Museo del Risorgimento

Via Borgonuovo 23, Milano

In mostra dal 22 aprile al 28 giugno 2015:

Mangiare all'italiana

Saperi e sapori

Manca il pane

Guerra alla guerra

Il gusto della libertà

Si fa presto a dire fame

www.dalpaneneroalpanebianco.it

www.civicheraccoltestoriche.mi.it

dal martedì alla domenica ore 9.00-13.00/14.00-17.30

Ingresso libero

“Mangiare all’italiana”.

L’autarchia alimentare tra propaganda e realtà

La politica autarchica era stata lanciata dal regime come risposta alle sanzioni decretate dalla Società delle Nazioni nel novembre del 1935 contro l’Italia in seguito all’aggressione dell’Etiopia. Il partito fascista era consapevole che «bisognava agire fortemente sull’opinione pubblica: avviare cioè la gente a mutare gusti ed abitudini; a limitare, e dove era possibile, abolire determinati consumi, sostituendoli con altri; dare infine l’ostracismo alla produzione dei paesi sanzionisti». “Italianità” e “sobrietà” divennero le parole d’ordine della propaganda fascista che venivano diffuse da giornali e riviste, in particolare quelli femminili: numerosi erano i messaggi pubblicitari indirizzati ai consumi verso «i genuini e salutarci prodotti italiani» e i consigli diretti alle sorridenti massaie italiane per risparmiare, evitare sprechi e preparare “gustose” ricette autarchiche. «La parsimonia alimentare» divenne un «dovere civico». Il pane non doveva essere in alcun modo sciupato: gettarne gli avanzi equivaleva ad essere «un cattivo cittadino». A dispetto della propaganda, il tenore alimentare della popolazione italiana subì un drastico calo.



Saperi e sapori.

La scuola in prima linea

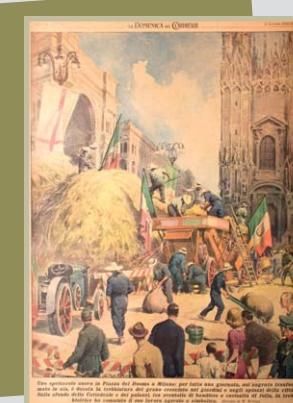
Per il regime fascista la scuola rappresentò uno degli strumenti per inquadrare i giovani e plasmare “l’italiano nuovo”, «devoto alla patria fascista e conscio dei propri doveri» e fu mobilitata a sostegno delle campagne lanciate dal regime, “dalla battaglia per il grano”, a quella del riso, alla festa dell’uva. Letture e dettati, persino le copertine dei quaderni scolastici erano il riflesso della politica e dell’economia nazionale. Venivano celebrati i progressi dell’industria italiana nella produzione dei surrogati in sostituzione dei prodotti stranieri; si esaltavano i prodotti dei campi e la vita rurale, modello di semplicità, sobrietà e salute; venivano sottolineati i benefici di un pasto frugale. Con lo scoppio della seconda guerra mondiale, la scuola fu chiamata a dare il suo contributo allo sforzo della Nazione: venivano istituiti gli “orti di guerra”, dove gli scolari, sotto la guida dei maestri, si cimentavano nelle coltivazioni di piccoli orti, nelle vicinanze della scuola.



“Manca il pane”.

Il regime alimentare negli anni della guerra e dell’occupazione tedesca

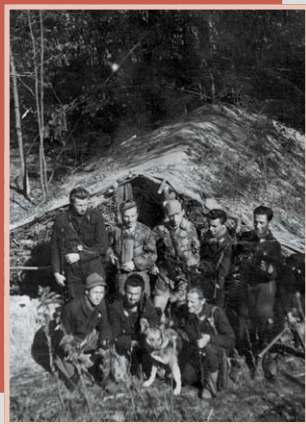
Le condizioni di vita della popolazione peggiorarono all’inizio del 1940. In gennaio venne introdotta la carta annonaria per la distribuzione dello zucchero e del caffè. Nell’ottobre del 1940 venivano tesserati olio e grassi e alla fine dell’anno pasta e riso. Nel 1941 il razionamento colpì il pane: 200 gr. al giorno per persona, ridotti poi a 150 gr. Le razioni garantite dalla tessera provvedevano a circa un terzo del fabbisogno calorico e l’unico mezzo per sopravvivere era il ricorso alla borsa nera. Durante l’occupazione tedesca, l’assegnazione dei generi alimentari di base era troppo scarsa; frutta e verdura sparirono dai negozi; salari e stipendi erano del tutto inadeguati al costo della vita. La fame non dava scampo e per porvi rimedio furono aperte mense collettive e ristoranti di guerra per assicurare ai cittadini un piatto di minestra.



“Guerra alla guerra”.

Pane e Resistenza

La crisi dell’approvvigionamento alimentare fu tra le cause degli scioperi operai del novembre-dicembre 1943 nel Nord Italia. Si chiedeva l’aumento delle razioni, la distribuzione dei generi tesserati, l’aumento dei salari e l’istituzione di spacci e mense nelle fabbriche. Le agitazioni culminarono nello sciopero generale del 1° marzo 1944. Continui erano gli appelli alla lotta dei partiti antifascisti e dei Gruppi di difesa della donna «per il pane, il lavoro e la libertà». Massaie e lavoratrici manifestavano per la distribuzione dei viveri. Per i partigiani in montagna il cibo era essenziale; le brigate rimanevano per giorni senza pane e carne. Il problema dei viveri veniva risolto acquistando presso i contadini, requisendo generi dai ricchi possidenti, prelevando beni con rilascio dei buoni del Cln. Quando la lotta partigiana consentiva delle pause, il trovarsi insieme per mangiare assumeva la dimensione di un rito collettivo.



Le 5 Sezioni sono a cura di Roberta Cairoli e Debora Migliucci

Il gusto della libertà.

Il pane nero diventa pane bianco



Alla fine della guerra la dieta degli italiani contemplava 2.347 cal. al giorno contro le oltre 3.000 di britannici e americani. La produzione interna era insufficiente a soddisfare il bisogno alimentare, che veniva integrato con gli aiuti provenienti dalla United Nations Relief and Rehabilitation Administration. Pane, latte, carne e uova erano controllati dalla Sepral, che fino alla fine degli anni Quaranta distribuiva alimenti tramite la tessera annonaria. La porzione di pane pro capite alla fine del 1945 era di 200 gr. al giorno. Il latte era distribuito solo ad alcune fasce d’età, la carne un lusso per pochi. Pesce, verdura, vino e frutta erano acquistabili al “mercato libero”, ma ben più spesso si trovavano al “mercato nero”. Oltre alla distribuzione dei generi razionati erano istituiti ristoranti, mense collettive e aziendali. A partire dagli anni Cinquanta l’approvvigionamento alimentare fu garantito dal libero mercato e la popolazione beneficiò di una dieta più regolare ed equilibrata. Riaprivano trattorie, osterie, “cibi cotti” e si volgeva verso la normalità.